Anno VI - 1853 - N. 155

L'OPINIONE

Mercoledì 8 giugno

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 7 GIUGNO

NUOVO LIBERCOLO

DI GIUSEPPE MAZZINI.

Il giorno in cui le gazzette di Londra ci annunziavano il ritorno di Giuseppe Mazzini, sano e salvo, ci capitava nelle mani un suo nuovo opuscolo, un foglio in sedicesimo, intitolato *Il partito d'azione*.

Il partito d'azione! Ma questo partito non si è più rivelato il 6 febbraio, per tacere dei suoi tentativi anteriori? Un partito politico, per riuscire a qualche cosa di buono, dee agire, operare, debbe essere tutto forza e vita: noi non concepiamo un partito che si diletti di soli schiamazzi e creda con proclami di conquistare il mondo. Ebbene Mazzini confessa che il partito d'azione non c'è ancora, che finora è un pio desiderio, è un voto che fa mestieri di compiere.

« Se il partito nazionale non si trasforma « oggi rapidamente, dichiaratamente, in « partito d'azione, è partito di tiepidi, diso- « norato, perduto. »

È dunque una chiamata all'armi il grido di Mazzini? Appunto, e perchè la sua voce fosse meglio sentita e l'azione più sicura, ha aspettato di pubblicare il suo opuscolo, ch' egli fosse giunto 700 miglia lungi dal suo esercito. È questa una tattica di generale provetto, il quale disprezza le strategiche governative.

Ma che ha fatto finora il sedicente partito nazionale, perchè lo si debba invitare all'azione? Ha educati i popoli: ha insegnato l'abbicì della nazionalità: ora è tempo di raccogliere i frutti seminati dall' esimio maestro.

« Un paese che vuol farsi libero e riven- « dicarsi nome, dignità e prosperità di na- « zione, deve inevitabilmente trascorrere « due periodi: il primo è periodo d'*educa- « zione*; il secondo, *d'azione*. Il primo « scrive sulla propria bandiera: *martirio;* « il secondo, *combattimento e vittoria*. »

È questa una verità che si conosceva prima del sig. Mazzini. Da Socrate agli eroi della rigenerazione della moderna Grecia e dalla guerra dell' indipendenza d' Italia si è appreso che le verità non trionfano se non se col martirio; che i primi apostoli di grandi veri e di novelli principii furono pure i protomartiri; ma il martirio non è mai stato distinto dal combattimento, ed il voler separare la lotta dal sacrificio è un assurdo, è una cosa inintelligibile. Quindi il sig. Mazzini, nel mentre non insegna nulla di nuovo, sostiene un errore, anzi esprime una calunnia, perchè quelli che caddero in difesa della libertà italiana furono coraggiosi combattenti prima di essere martiri.

Il martirio senza lotta è infecondo, e quando non vi ha probabilità di buon esito, il sacrificio, se esalta il cuore e vi strappa l'ammirazione, non è però giustificabile dinanzi alla ragione, ed il sig. Mazzini l' intende certamente in questa guisa, perchè finora predicando il martirio agli altri, si tenne sempre lontano dai pericoli, forse per prepararsi a migliore occasione.

Passato il periodo del martirio, ed incominciando quello del combattimento e della vittoria, Mazzini esprime che si debba fare, come si debba procedere. Ecco le sue parole:

« Nel secondo periodo, quando fatti col- « lettivi, solenni, hanno rivelato che l' idea « si è incarnata nella parte migliore del po- « polo e freme nel paese la coscienza della « propria forza, e, conseguenza di quel fre- « mito, la congiura prorompe, non provo- « cata, spontanea, dovunque venti giovani « si raccolgono a parlare di patria, l' unica « iniziazione educatrice è *l'azione*. Bisogna « sorgere; e se si cade, risorgere finchè si « vinca. Bisogna dire al paese: *levati*; *è « l'ora*. Al martirio rassegnato deve sot- « tentrare un grido di guerra; alla protesta « legale la protesta armata.....

« V' è chi possa, guardando ai fatti che « accaddero per tutta Italia dall' insurre- « zione di Sicilia fino al sei febbraio dell' « anno in cui scrivo, *affermare con co- « scienza che il popolo non è con noi*, « *pronto* a seguire chi lo chiami, in nome « d' Italia, all' armi?....

« Noi abbiamo un popolo presto a com- « battere: un popolo che può vincere; è un « problema di direzione da sciogliersi per « assicurar la vittoria. V' è chi possa chia- « marsi italiano, e affermare che l' Italia « sommessa non darà dieci, cinque, tre « uomini, letterati, generali o sergenti ca- « paci di sciogliere quel problema? »

Qui si decreta un ordine e si annunzia un fatto. Si ordina l' insurrezione e si afferma che il popolo è con NOI, ossia con Mazzini. *Bisogna insorgere*, benone; ma sorgere per sorgere è più che sciocchezza, è delitto; conviene sorgere per vincere. E come vincere se non v' ha accordo di popoli, concorso di mezzi e di voleri? Senonchè, risponde da Londra il sig. Mazzini, il popolo è con noi. Avete capito! Il popolo interrogato ne' modi prescritti dalla legge, ha risposto essere con NOI. Ma quanti giorni sono che il sig. Mazzini si mostrava scorato e quasi vergognoso dell' abbandono in cui lo lasciarono amici e popolo, i ricchi, i giovani e le intelligenze? Non ci ha confessato non aver egli nulla a sperare di Napoli, non meritare neppur menzione la Toscana, ed in Roma esservi solo l' idea senza l'azione?

Il popolo è pronto a seguire chi lo chiama, in nome d' Italia all' armi: è molto probabile; ma vuole che chi lo chiama all'armi, combatta al suo fianco, vuole, non proclami, ma consigli, ma danaro, ma armi, ma soldati che sostengano i suoi conati e soccorrano alle sue forze; vuole insomma fatti e non parole, onestà e non finzione, persone di fiducia e non mercanti di dissidii e di divisioni colpevoli.

È poi modesta la speranza di Mazzini di trovare in Italia almeno tre uomini letterati, generali o *sergenti*, capaci di sciogliere il problema. Se comprendete Mazzini, non ne rimangono a ricercare che due, e come non rinvenire in Italia due sergenti, ad imitazione della Francia ch' ebbe Boichot e Rattier?

Mazzini dirige le sue parole tanto contro i monarchici, quanto contro i federalisti: questi, opponendosi all' unità d' Italia, volendo tante repubbliche quanti vi sono Stati o città, impediscono la costituzione di un potere forte, centrale, inceppano la diffusione dell' insurrezione, dividono l' esercito e causano mille altri mali ch'è cosa superflua annoverare. Il partito dell' azione è per lo contrario forte nella sua unità: ei sa quel che si vuole: l'Italia *unitaria*, con Roma per centro: questo si appella avere un' idea netta della propria missione!

I federalisti combattono per l'indipendenza e forse se n' appagherebbero; ma il partito dell' azione volge l'arco dell' intelletto a più sublime meta: « Non è vero, scrive Maz- « zini, che primo intento nostro sia oggi « *esclusivamente* l'indipendenza. » Dunque la guerra allo straniero è una faccenda quasi secondaria, e quando lo straniero fosse cacciato d'Italia, il partito d'azione avrebbe a ricominciare l'opera per avere un' *Italia libera e una*. Questa sentenza che sarebbe rea se non fosse ridicola in bocca di chi non ha nè ingegno organizzatore, nè mezzi intrinseci nè appoggi esterni, è fatta per ispingere all' insurrezione ed alla rivolta ovunque sianvi o non sianvi soldati austriaci.

« Ogni terra italiana essendo parte della « nazione e avendo debito di operare ad « emanciparla, ogni terra italiana, patisca « o non patisca direttamente l' insulto dello « straniero, è sfera conveniente d' azione al « partito. »

La guerra è quindi dichiarata a tutta l'Italia dall'Alpi all'Etna, e non potrebbe meglio riuscire che guidata da Mazzini, il quale accoppia in modo mirabile la cospirazione alla pubblicità, che niun governo può addarsene, e sarà facile coglierli tutti all'improvviso.

Però Mazzini, nel mentre invia, per mezzo dei suoi araldi, la dichiarazione di guerra a tutti gli Stati italiani, finge, da profondo politico qual è, di essere disposto a scendere a patti; di accettare perfino l'alleanza de'monarchici.

« Noi repubblicani, son sue parole, non « crediamo possibile iniziativa monarchica: « la monarchia piemontese trovi in sè l' e- « nergia d'iniziare vigorosamente la guerra « della nazione: illuse o no, le moltitudini « s'accentreranno, non v'ha dubbio, alla sua « bandiera. »

Tanta grazia ci confonde. Permettere alle moltitudini di seguire il Piemonte, è una bontà immensurabile; ma qui non trattasi di moltitudini, di cui il signor Mazzini non può disporre, perchè non lo conoscono, o meglio lo conoscono soltanto pei patiboli che furono eretti a cagion sua: trattasi di mezzi. L' apostolo del partito d' azione afferma esservi opportunità di sorgere e doversi sorgere subito, immantinente, in qualunque Stato, sia libero o dipendente dallo straniero, ed intanto che suscita diffidenze e timori, si mostra cedevole verso i monarchici, de'quali aggradirebbe i sussidi. Questo concetto si fa più palese nel seguente periodo:

« Quando la monarchia sarda indisse la « seconda guerra all' austriaco, la repub- « blica romana dichiarò che la sua bandiera « avrebbe guidato i nostri a combattere il « nemico comune *al fianco* dell' insegna « regia. Noi continuiamo la tradizione di « Roma. L' introduzione d' elementi etero- « genei nelle nostre file, distruggerebbe « ogni speranza d'azione per noi, e la re- « spingiamo. Ma se altri fa primo, ricono- « scendo arbitra fra tutti noi la nazione, « combatteremo associati. »

Quello che propone Mazzini non è dunque di prestar sussidio all'esercito regio che imprendesse di nuovo la guerra dell' indipendenza: ciò non è possibile, perchè distruggerebbe ogni speranza d'azione pel suo partito. Si potrebbe ben rispondergli che in tal caso poco dovrebbe calergli, purchè l'esercito regio cacciasse lo straniero; ma egli obbietterebbe che l'indipendenza non è *esclusivamente* il primo suo intento, e doversi preferire la servitù d' Italia al sacrificio del principio.

Per non confondere le file de'due eserciti, il presidente Mazzini proporrebbe niente meno che un trattato d'alleanza, una lega, pel tempo della guerra, *riconoscendo arbitra fra tutti noi la nazione*: e queste cose si scrivono con tutta gravità, da chi, per confessione propria e delle altre parti repubblicane, non ha seguito, nè aderenze, non ha soldati, nè danaro, ed in un recente tentativo ha trovati soltanto pochi illusi disposti, non tanto a seguire la sua bandiera, quanto ad una insurrezione disperata.

Del resto, come si potrebbero associare due eserciti distinti per tendenze, per ordinamenti, per tattiche? L' esercito ideale di Mazzini non è organizzato secondo i principii della strategia regia: « le leve in massa, « le barricate, le bande, l' elezione di capi

APPENDICE

CORRIERE DI PARIGI.

—

Il principe Menzikoff e la Borsa di Parigi. — Il campo di Satory. — Il ballo di Saint-Cloud. — S. A. R. il duca di Genova. — Notizie politiche del Belgio, di Prussia, di Spagna e di Inghilterra. — La pittura moderna francese. — Ancora dell' esposizione di belle arti di Parigi. — Un consiglio agli artisti.

In Francia, un individuo che possegga quattro soldi di rendita pretende che il mondo debba accomodarsi in maniera da non alterare i suoi particolari interessi. Tutti i governi sono buoni, purchè non turbino il pacifico godimento dei quattro soldi di rendita; tutte le politiche sono perfette, purchè non tocchino ai quattro soldi di rendita!

L'armata deve caricare i suoi fucili per proteggere la rendita, la guardia nazionale deve tenersi all'erta per vigilare sulla rendita, i giornali debbono predicare ogni mattina una politica che conservi la rendita.

Che cosa importa a noi, esclamano in coro i mercanti, i possidenti ed i banchieri, che cosa importa a noi che regnino i Borboni, i Bonaparte, o i duchi d'Orleans? che esista la monarchia, la repubblica, o l'impero?..... purchè ci si conservino i nostri quattro soldi di rendita!.....

Ma, e l'onor della nazione? e la libertà acquistata col sangue? e le minaccie del dispotismo che incomincia ad invadere l' Europa?..... — Ciarle! rispondono i mercanti; parole vuote di senso, follie.,..., demagogia....., socialismo....., comunismo! Noi non conosciamo che un diritto..... i quattro soldi di rendita! Noi non abbiamo fede che in una cosa soltanto..... nei quattro soldi di rendita!

Ma, signori miei, come potete sopportare senza sdegno e senza vergogna che gli austriaci assassinino e derubino impunemente la Lombardia e la Venezia, che minaccino la Svizzera, che insultino il Piemonte? Come potete permettere che...? — Silenzio!..... abbasso i demagoghi!..... abbasso l'anarchia ed i discorsi sovversivi!..... Voi siete una testa esaltata, voi minacciate l' Europa con espressioni facinorose, voi attentate alla famiglia....... ed alla proprietà....... dei nostri quattro soldi di rendita!.....

E dopo d'aver vuotato il sacco delle solite imprecazioni e degli insulti di convenzione, i mercatanti ed i banchieri corrono alla Borsa..... e là nel loro impero pretendono di governare l' Europa e di tener nelle mani i destini del mondo.

Così in questi giorni il principe di Menzikoff ha messe le convulsioni indosso a tutti i proprietarii di rendite dell'impero francese.

— « Parte, o non parte? Cede, o non cede? si domandavano gli uni agli altri, col timore dipinto sul volto.

— « Il principe di Menzikoff ha presentato il suo *ultimatum*, diceva un sensale.

— « Il principe di Menzikoff ha fatto la sua valigia, ripeteva un proprietario.

— « Il principe di Menzikoff si è messi i guanti! esclamava un banchiere, impallidito.

— « Dunque parte! Dunque avremo la guerra! esclamavano in coro i borsaiuoli, dunque cinquanta centesimi di ribasso! Bisogna comperare, bisogna vendere, bisogna speculare! E torcevano gli occhi, e fissavano gli avidi sguardi verso il telegrafo, ed il telegrafo rispondeva:

— « Il principe di Menzikoff parte! — Il sultano non cede! — Lo czar si dispone alla guerra!

— « Ahimè! la guerra! la desolazione, la morte..... dei nostri quattro soldi di rendita!

Presto novanta centesimi di ribasso, un franco di ribasso, due franchi, quattro, sei, otto! —

Misericordia! Il turco si muove! Misericordia, i cosacchi che vengono a saccheggiare la Francia e a divorare i nostri quattro soldi di rendita!

È una desolazione, una rivoluzione, una sollevazione di sensali e di agenti di cambio! — Vogliono la pace ad ogni costo, la pace per l' amor di Dio . . . e dei quattro soldi di rendita.

Come finirà? — Agli uomini politici l' arduo problema, noi modesti relatori delle scene della vita di Parigi, ci limitiamo a raccontare la commedia, lasciando ai nostri confratelli la parte più seria della grave quistione d'Oriente.

Intanto che le armate dello czar mettono la lancia in resta sui remoti confini dell' impero ottomano, l'armata francese si esercita al maneggio delle armi, sulle pianure di Satory e di Versaglia.

Domenica scorsa l'imperatore passò le truppe in rivista al fianco del reale suo ospite, il duca di Genova. — Il giorno dopo uno splendido ballo ebbe luogo nel palazzo di Saint-Cloud. Più di mille e cinquecento invitati assistevano a questa magnifica festa. I giardini che circondano la residenza imperiale erano illuminati, e producevano un effetto incantevole. L'imperatrice fece la sua comparsa, era bella, sfarzosa, elegante.

Il duca di Genova venne circondato da omaggi d'ogni sorta, ed incontrò la simpatia universale, per la nobiltà cavalleresca della sua tenuta, per l'amabilità de' suoi modi e per quell' aureola di gloria che lo circonda come uno dei più coraggiosi difensori dell'indipendenza italiana.

Tutti predicano un avvenire glorioso a questo principe, che dimostra le più grandi ed estese cognizioni militari, e che sarà un giorno chiamato ad una grande missione.

I principi e le principesse straniere hanno, in questa settimana, attirata l'attenzione del pubblico. Nei circoli politici si parlò molto dei promessi sposi del Belgio e dell'Austria. Se un qualche don Rodrigo non frappone ostacoli impreveduti, il matrimonio del principe di Brabante avrà luogo nel prossimo mese di agosto.

L'arcivescovo di Brusselle sarà chiamato a rappresentare la parte di don Abbondio.

Scrivono parimenti dalla Prussia, che il 26 maggio alle ore otto della sera, nel castello di Carlottenburg, venne pomposamente celebrato il matrimonio della principessa Anna col principe Federico Guglielmo di Assia.

Alcune lettere di Spagna annunziano che la regina Isabella è incinta, e le notizie d' Inghilterra assicurano che la regina Vittoria è quasi intieramente ristabilita dalle indisposizioni del puerperio.

Da tutti questi fatti si può francamente congetturare che la monarchia si va consolidando in Europa. Realmente le regine e principesse europee formano l' invidia delle donne del serraglio. L'onore del sultano è minacciato da tutte le parti!

Le belle arti, colle loro attrative, ci invitano nuovamente a tener parola della pittura e dei pittori francesi.

« militari ne' ranghi, le paghe riavvicinate, « le infrazioni a' diritti di patriziato o d'an- « zianità, la vigilanza esercitata da com- « missari politici sulle operazioni, le rapide « promozioni e le destituzioni solenni, le « audacie appoggiate su calcolo di forze « morali, » tali sono gli elementi delle guerre combattute dal partito nazionale, elementi che gli eserciti monarchici non intendono e di cui non sanno valersi.

Mazzini ha quindi ragione di sospettare che la sua offerta venga respinta, e di non fare assegnamento che sulle proprie forze, o, secondo la sua espressione, sui propri mezzi, che sono compendiate nel seguente passo:

« Un solo partito logico e invocato dalle « condizioni d'Italia può esistere oggi fra « noi: il partito d'azione. Ma per riescire a « potenza gli è necessaria la coscienza di « un *principio*, di un *fine* e di *mezzi* più « sicuri degli altri a raggiungerlo.

« Il *principio* è la dottrina compendiata « nella formola di Roma: *Dio e popolo*; « adorare il vero e affidarne l' interpreta- « zione, l'applicazione a un elemento pro- « gressivo, universale, che escluda per sem- « pre la casta, il privilegio, la tirannide re- « ligiosa o politica.

« Il *fine* è la nazione: la nazione intera, « conscia della propria missione a pro del- « l'umanità e liberamente ordinata a com- « pirla.

« I *mezzi* sono quelli che armonizzano « col *principio* e col *fine*. »

Se i lettori affaticheranno a comprendere le citate frasi, la colpa è di loro, non di Mazzini. Come poteva parlar più chiaro? *I mezzi sono quelli che armonizzano col principio e col fine.* Ma quali sono i mezzi che armonizzano col principio e col fine? Il sig. Mazzini li tace, forse perchè non sa rinvenirli: la qual cosa ci richiama alla mente la predica di quel frate domenicano, il quale, facendo l'apologia dell'inquisizione, diceva: l'inquisizione è santa, come proverò di sotto; e nella perorazione ripeteva: l'inquisizione è santa, come ho provato di sopra; e fra il dissotto ed il disopra non ha provato niente, e lasciò gli uditori con due palmi di naso. Così è del sig. Mazzini: dopo aver affermato che il principio del partito è la formola di Roma (non la Roma di Romolo, ma quella del 1848), e che il fine è la nazione, se la svigna asseverando senza più che i mezzi armonizzano col principio e col fine.

E, persuaso siccome è, che con questi mezzi ignoti vincerà la prova, ci è cortese di alcun cenno intorno alla sua arte diplomatica ed alla politica internazionale che seguirà, giunto che sia al potere.

« Noi non consegneremmo mai, scrive egli, « alla storia, parlando all'Austria d'italiani « congiurati ad emanciparsene, espressioni « come quelle contenute in un *memorandum* « *regio: il governo ha provato all'Austria,* « *con fatti irrecusabili*, ch' esso *aveva la* « *volontà e la forza di reprimere e conte-* « *nere ogni elemento rivoluzionario.* »

Il governo che in un documento diplomatico diretto ai gabinetti d'Europa adopera un siffatto linguaggio, è proprio degno dei fulmini di Mazzini. Perchè non ha adoperato il linguaggio, lo stile e le metafore che si odono nei *meetings* della taverna di Londra?

Il ministero piemontese invece di esporre le sue ragioni, avrebbe dovuto dichiarare la guerra all'Austria; forse le Camere non ne sarebbero state soddisfatte, nè lo avrebbero lodato, siccome fecero; forse i governi ed i popoli esteri gli avrebbero niegate le loro simpatie; forse si sarebbe messo dalla parte del torto; ma di tutto ciò sarebbe stato largamente compensato cogli encomii di Mazzini e dall'appoggio del suo esercito.

L'ultima parola dell'opuscolo è: insurrezione. « *Io chiamo i giovani d'ogni terra* « *d'Italia ad un ultimo sforzo.....!* Una « banda che si mantenga ai monti per quin- « dici giorni, una città che combatta per « due; una popolazione qualunque che « piombi a vespro sul nemico, e *riesca*; è « sicura in oggi di essere seguita. La « scienza politica italiana si compendii tutta « per tre mesi in questo grido d'azione; e « l'Italia è salva. »

L'impresa è perciò semplicissima: insorgere e sempre insorgere; dove vi sono venti, dieci, cinque italiani, sorgano. Saranno appiccati? Non importa. Saranno tanti combattenti ritolti al giorno della battaglia? Non importa. Il nemico ha baionette, batterie, castella e fortezze? Non importa: si sorga!

Ed è con tanta povertà di pensieri, con una nullità sì deplorabile d'idee che il sig. Mazzini si rivela di nuovo all'Italia? Il recente libercolo non è indegno dell'autore del precedente. Si contraddicono fra loro, ma concordano nel fraseggiare ampolloso e scipito. Noi ne abbiamo riprodotta gran parte; da essa i nostri lettori possono far estimativa del rimanente.

Siffatti scritti non si confutano, si divulgano: i popoli, col loro buon senso e la loro rettitudine, sanno far giusto giudizio d'un uomo il quale è tanto poco sollecito del sangue de' suoi amici e della libertà d'Italia, che sacrificherebbe, potendo, e questa e quello a' suoi capricci ed alle sue utopie. Ma tali esorbitanze, come concorrono a tenere più concorde il Piemonte e fermo nel suo amore delle patrie istituzioni, così varranno a far rinsavire que' pochi ingannati, che attendono l'indipendenza da formole astratte e da visionari, destituiti di clientela e di forze, e causa precipua delle sventure che colpirono l'Italia in questi ultimi anni.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. dep. Deforesta non tralasciò di rompere un'ultima lancia in favore della provincia di Nizza all'oggetto di ritardare di sei mesi l'effetto della nuova tariffa doganale e quindi l'abolizione delle franchigie sino adesso godute: ma non veggendosi come questo ritardo potesse far sparire quegl'inconvenienti contro cui si elevava, la Camera credette opportuno di andarvi incontro coraggiosamente e quindi rigettò la proposta.

La legge venne votata con 95 voti favorevoli contro 13 contrarii.

Dopo si venne alla discussione della ferrovia a cavalli da San Pier d'Arena a Genova. L'on. dep. Bosso vuole che una tale strada ferrata sia intrapresa dallo Stato, mentre il ministero vuole lasciarla al municipio di San Pier d'Arena, che volontieri se ne assume l'impegno. È questo un omaggio al principio della libertà ed all'iniziativa dei municipii e noi non possiamo che fargli plauso. Spetterà alla Camera il decidere e speriamo che la sua decisione sarà in favore dell'opinione ministeriale.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 3 *giugno*. Giusta comunicazioni da Londra, il governo inglese contò, dopo gli avvenimenti di Milano, la somma di 5000 lire sterline ad emigrati politici colla condizione che si rechino in America.

— Per le manovre autunnali di quest'anno è progettato un gran campo presso Turai in Moravia. Si dice che S. A. il principe Federico Guglielmo di Prussia verrà in Austria per assistere a queste manovre autunnali che avranno principio alla fine di agosto.

— Oltre all'i. r. ambasciata russa in Costantinopoli si trova in Andrianopoli un incaricato di affari nella persona del consigliere di Stato Moakial, il quale, ad onta della partenza del principe Menzikoff, è restato al suo posto.

— Gli imminenti sponsali ufficialmente annunziati di S. A. R. il duca di Brabante con S. A. I. l'arciduchessa Maria Enrica si effettueranno qui a Vienna per procura, in cui il duca di Brabante sarà rappresentato da un arciduca imperiale. L'epoca della solenne unione è preventivamente stabilita per la prima metà del vegnente agosto.

(Corr. Ital.)

— Si scrive da Vienna alla stessa *Gazzetta di Colonia*:

« Si sa positivamente che l'Austria non approva le usurpaziani che tenta la Russia nell'Oriente; e la diplomazia del nostro gabinetto è ritornata al suo antico principio di resistere a questi tentativi della Russia sui diritti della Turchia. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1° La legge in data 25 maggio intorno all'arginamento dell'Isero e dell'Arco.

2° Una notificanza della commissione di liquidazione per lo smarrimento di certificati di liquidazione di crediti, in seguito al quale fu chiesto il rilascio di duplicata.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata di Novara. L'intendente generale della divisione di Torino, d'ordine del ministero, partecipa agli azionisti della società di Novara quanto segue:

A far tempo da mercoledì 8 andante, dalle ore 1 alle 4 pomeridiane, all'ufficio dell'intendenza generale di questa divisione, verrà rilasciata agli azionisti della società di Novara, aventi diritto di intervenire, in virtù dell'art. 19 degli statuti, alla assemblea generale, sulla presentazione della quitanza del versamento del primo decimo operato nelle varie tesorerie dello Stato, una carta d'ingresso alla riunione che avrà luogo il 12 andante, alle ore 2, in una delle sale del palazzo del debito pubblico, a norma del decreto R. del 21 aprile p. p.

Coloro i quali fossero muniti di regolare procura dei socii aventi dritto a farsi rappresentare all'assemblea generale, oltre alla presentazione dell'accennata quitanza, dovranno rimettere l'anzidetta procura, la quale sarà ritirata dall'ufficio dell'intendenza generale.

I rappresentanti dei corpi morali deporranno l'atto in virtù del quale tengono il loro mandato.

Le carte d'ammessione essendo personali, esse non si rilascieranno che ai titolari dei versamenti operati nelle tesorerie, od ai loro rappresentanti muniti di regolare procura.

Oltre al biglietto d'ingresso, sul quale sarà indicato il numero di voti ai quali ciaschedun socio ha ragione in virtù del suddetto art. 19 degli statuti, verranno consegnate agli intervenienti all'assemblea;

1. Altrettante schede in bianco quanti sono i voti che a ciascuno di essi compete, sia in ragione delle azioni possedute, sia di quelle rapresentate;

2. La nota dei socii proprietari di 20 azioni e più che soli possono venire eletti a membri del consiglio d'amministrazione, a mente dell'art. 31 di detti statuti.

L'ordine del giorno della tornata del 12 verrà pubblicato nel foglio ufficiale di venerdì.

L'intendente generale
FARCITO DI VINEA.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Venne sparso nel pubblico un programma di associazione ad un sunto storico sulla real casa di Savoia del sig. Baggio, dedicato al ministro dell'interno.

« Siamo autorizzati a dichiarare che il ministro dell'interno, viste le insinuazioni contenute nel programma stampato, rimandò il manoscritto all'autore, e, senza esaminarlo, ricusò di accettarne la dedica. »

— Ieri sera è partito da Torino il barone Aymè d'Acquin, segretario di legazione, che sostenne per alcun tempo l'uffizio d'incaricato d'affari di S. M. l'imperatore de' francesi presso S. M. il re di Sardegna.

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 5 *giugno*.

Ieri nella giornata gli spiriti si erano molto calmati, e le probabilità di una guerra o no, venivano discusse con maggiore raziocinio e minor passione.

Per i paurosi i timori di una conflagrazione erano quasi cessati, ed il dispaccio telegrafico del 3, venuto da Vienna, col quale si annuncia la mediazione dell'Austria nella divergenza turcorussa, confermava sempre nell'idea che le cose si sarebbero terminate all'amichevole.

Generalmente sta l'opinione che la potenza la più interessata al mantenimento della pace sia l'Austria, e che quindi sarà quella che porrà in opera ogni suo mezzo onde vedere di non trovarsi nella necessità o di abbandonare la Russia, sua alleata, o ponendosi con essa, compromettere la integrità degli attuali suoi possessi. L'Austria è di tutte le potenze d'Europa quella che ha maggiormente a temere che, accesa la guerra, questa serva a ravvivare lo spirito d'indipendenza che trabocca in ogni nazione che forma l'assieme de' suoi Stati: la Germania, l'Italia, l'Ungheria vedendo le forze dell'Austria impegnate in una lotta di un esito assai dubbio per lei, egli è certo che non starebbero fredde spettatrici, e che se agissero non sarebbe pel vantaggio della loro dominatrice.

La convinzione adunque che il gabinetto di Vienna, persuaso che non deve la conservazione dell'attuale sua monarchia che al mantenimento della pace, porta a credere che con tutte le sue

---

Secondo la nostra povera opinione, in Francia, la pittura è in progresso, la scoltura in decadenza.

Peraltro la scuola nascente dei così detti *realisti* che incomincia a prender piede, minaccia anche la pittura d'un deviamento dal retto cammino. I *realisti* pretendono di copiare la natura come ella è, senza scelta e senza modificazioni, di maniera che ripudiano ogni bello ideale, che fu la gloria delle arti nei secoli del loro splendore.

I *coloristi* che rappresentano un altro partito, non hanno cura che all'effetto dei colori, alla robustezza delle tinte, all'antagonismo della luce e dell'ombra, e fanno poco caso del disegno.

I *disegnatori* al contrario pongono ogni loro studio nella purezza delle linee, nella nettezza dei contorni, e dipingono con colori sbiaditi senza forza e senza franchezza.

Ingres è il capo scuola dei disegnatori, Courbet e Antigna sono rinomati *realisti*, De la Diaz ed Eugenio Delacroix sono arrabbiati coloristi.

La moderna pittura francese si trova dunque in un'epoca di completa anarchia come la letteratura verso la fine della restaurazione.

Però una scuola di ecletismo incomincia a formarsi da questi diversi elementi, e promette degli eccellenti risultati. Infatti accoppiare il corretto disegno al buon colorito, lo studio de' buoni modelli allo studio della natura, sono le condizioni necessarie per formare un' ottima scuola, che raggiunga la perfezione nelle arti.

La ristrettezza dello spazio che ne viene conceduto in queste appendici, non ci permette di estenderci maggiormente in teoriche d'arte; ci limiteremo dunque a parlare di alcuni quadri importanti che adornano la pubblica esposizione di belle arti in Parigi.

Uno dei più rimarchevoli dipinti, è certamente: *Il mattino dopo una festa del villaggio*, opera di Knaus di Wiesbaden. Rappresenta l'interno di un rustico casolare. I suonatori della festa, brilli dal vino e istupiditi dalla fatica e dal sonno, cercano brancollando l'ultimo bicchiere. Un vecchio cadente ascolta, seduto ad una tavola, una storia che gli racconta il suo vicino. Una madre col bimbo fra le braccia procura di scuotere il marito dall'insormontabile letargo che lo invase, ed il marito risponde con un gesto d'imbecillità naturale ad un uomo preso dal vino. Un bel giovinotto di vent'anni, seduto sopra una scranna, poggia il capo addormentato sulle ginocchia della sua vaga fidanzata. La bionda fanciulla ha una testa deliziosa che esprime una rassegnazione mista di dolore. È un bel fiore che curva il capo fra le macerie che circondano l'oderoso suo calice.

La scena è rischiarata da alcune fiammelle illanguidite dalla prima luce dell'aurora. La composizione dinota una osservazione scrupolosa del vero. Il disegno è condotto con molta diligenza, le teste sono trattate con maestria. Le vesti, gli accessorii, tutto è dipinto con amore, e con uno studio passionato del vero.

Il diritto della forza, di Lepoittevin di Parigi, è uno dei più bei quadri di genere di questa numerosissima mostra. Rappresenta l'episodio d'un saccheggio. Un uomo brutale, col volto abbrucciato dal sole e dal vino tripudia fra mezzo all'abbondanza del suo bottino. Brandisce colla destra una spada, e solleva colla sinisra un povero coniglio.

Un cappellaccio schiacciato, a larghe falde, gli ricopre il capo obbrobrioso, ed il torso nudo si contorce dalla gioia dell'inumano trionfo. Nell'ultimo piano del quadro si vedono in confuso le rapine, gl'incendi e i rapimenti che accompagnano ordinariamente i saccheggi.

La disinvoltura del disegno, l'accuratezza del colorito e l'armonia di tutti gli accessorii onorano altamente la perizia di questo distinto pittore, che si è già acquistata in Francia una meritata rinomanza.

La Florinda di Winterhalter, di Baden-Baden, è un bel soggetto preso da una romanza sopra Rodrigo ultimo re dei Goti. Figuratevi una ridda di donne seminude intorno ad uno stagno, sotto le fronde verdeggianti di antichissime piante. I capelli disciolti svolazzano intorno alle spalle e scendono agitati dal vento sopra al candido seno, i piedi, mossi ad una danza aerea, sfiorano le acque, le membra si allacciano fra di loro nelle più seducenti attitudini. La composizione del quadro è ben inteso e produce un buonissimo effetto, i volti sorridenti e vezzosi sono tratteggiati con buon gusto, ma un grande difetto toglie molto valore a questa tela; il pittore, troppo fidente nell'arte, non ha consultata la natura, e le membra delle sue donne, disegnate esattamente, riuscirono dure sotto ai tratti del pennello, e le carni manierate e leccate, mancano di agitazione e di vita.

Jacquand di Lione espose una tela rappresentante: *L'ammenda onorevole in un convento degli eremiti di S. Maurizio.* Soggetto ben trattato. La povertà e la tristezza del chiostro traspirano da questo dipinto. Le teste sono studiate e ben condotte, i drappi ben dipinti, la tinta generale armonizza a perfezione colla luce smorta del quadro.

La morte di Agrippina è un importante lavoro di Duveau di S. Malò. La distribuzione delle figure è ben intesa, l'attitudine della madre di Nerone offriva delle difficoltà rimarchevoli, e l'artista seppe superarle con onore. Il nudo è ben studiato. Havvi un po' di durezza nella testa d'Agrippina, ed un pallore piuttosto di cadavere che di persona vivente, ma, del resto, ei deve ammirare in questo quadro un fare largo ed una lodevole facilità di pennello.

Hébert di Grenoble espose il *Bacio di Giuda*. È rimarchevole la figura di Cristo. La sua testa è grave, triste, pensosa e divina. Bella pure è la testa del traditore giudeo. Il tipo è felicemente trovato, ma il resto, del quadro è trascurato e confuso in una tinta rossigna, che è falsa e che domina troppo.

Uno dei migliori ritratti è quello di Maria Pleyel, dipinto da Reuille di Lione. Si direbbe un antico quadro della maniera bruna di Rembrand. Semplice e naturale la posa, buono il disegno, robusto il colorito, ma forse un po' troppo spinta l'imitazione della scuola flamminga. Se il tempo non imbrunirà maggiormente questa tela, il pittore avrà ragione della sua tavolozza.

Il paesaggio è portato in Francia ad un bel punto di perfezione, come pure le marine e gli studi della natura morta.

Ma noi non possiamo intrattenere più lungamente i lettori sopra questo soggetto, e ci permettiamo di terminare la nostra breve ed incompleta rassegna con un consiglio agli artisti: Studiate lungamente il disegno prima di prendere il pennello, studiate indefessamente la natura, ma non disprezzate le teorie. Senza penose fatiche non si giunge alla meta, senza studio non si comprende la natura, senza cuore e senza intelletto non si può essere artisti. Consultate dunque le vostre forze, e i doni che vi sono impartiti dal cielo, e se l'anima non vi dice — vivi, lavora e soffri per l'arte — gettate la matita ed i pennelli, che il mondo ribocca di cattivi quadri senza averne bisogno.

X. Y.

forze morali, esso s'impegnerà onde non porsi nell'alternativa enunciata di abbandonare la Russia, di cui può aver sempre bisogno, e per tale modo forse anche i suoi possessi d'Italia, o di porsi contro di essa, associandosi alla Francia ed all'Inghilterra.

Con una mediazione dunque e non colle armate si ritiene che verranno ad essere sciolte le divergenze di Costantinopoli.

Ora poi gettando un'occhiata sull'articolo del sig. de la Guerronière inserito nel giornale semi-ufficiale, due cose appaiono abbastanza chiaramente: l'una, e la più importante, si è che il governo francese non si crederebbe impegnato a sostenere solo una lotta contro la Russia per la questione d'Oriente, poichè il sig. de la Guerronière dichiara che Thiers aveva agito con una temerità nociva alla Francia nel 1840; l'altra, che la guerra, se non probabile, però possibile, non sarebbe mai una rivoluzione, poichè, armandosi la Francia, non lo farebbe che per far rispettare i trattati, per rendere impossibile lo smembramento di un'altra Polonia.

Se dobbiamo dunque credere al *Pays*, la Francia non muoverà la guerra tutta sola, nel caso che l'imperatore delle Russie volesse pure azzardare questo passo, e questa dichiarazione ha molto peso, provenendo da un organo semi-ufficiale.

Resta poi a vedersi se l'Inghilterra non crederebbe i suoi interessi compromessi, e quindi non voglia prendere parte nella lotta nel caso che l'impero ottomano dovesse colle armi sostenere i suoi diritti. Per essa si tratta di una questione vitale, quella cioè di mantenersi libere le sue comunicazioni colle Indie; le dichiarazioni fatte al Parlamento, e generalmente la sua stampa, proclamano altamente il principio dell'integrità dell'impero ottomano, ciò che per lei può tradursi pel mantemento di quello stato di cose che assicurano al suo commercio il libero transito e la prosperità delle colonie indiane.

Il giornale dei *Débats* nel darci oggi un riassunto delle circostanze che precedettero la partenza del generale Menzikoff da Costantinopoli, dice che i diritti e le immunità, delle quali parlava e trattava l'inviato russo, vogliono dire la *giurisdizione civile ed amministrativa* sopra sudditi del sultano di religione greca. Ora in che si riassumono le funzioni di un governo, se non nella giurisdizione civile ed amministrativa, e come mai supporre che una potenza voglia permettere che un'altra venga ad amministrare in casa propria, come mai, dopo di avere esposte tali pretese, si può credere non fosse pensiero dell'imperatore Nicolò di essere il sultano di Costantinopoli.

Certi partiti si sforzano di far vedere che la Francia è tutt'affatto sola nella politica europea, e perciò non potendo negare le pratiche fatte da lord Radcliffe, le conferenze avute e l'appoggio promesso da lui al divano, dicono: chi ci può assicurare che lord Radcliffe abbia, agendo di tal fatta, operato dietro le istruzioni venutegli dal gabinetto di Londra? Poi assicurano che il re del Belgio nel suo viaggio ha operata la riunione dei due gabinetti di Londra e Vienna, per cui per essi la Francia sarebbe ridotta a ricevere la legge dalle potenze coalizzate. Ma l'interesse dell'Inghilterra è giudicato generalmente stare ora nella sua alleanza colla Francia, e l'Inghilterra è fredda calcolatrice, e sta sempre per ciò che le è realmente utile.

Io mi sono dilungato forse oltre il bisogno sopra questi affari e sopra tutto più di quanto conviene ad un semplice corrispondente, ma era mio desiderio di farvi apprezzare sino al fondo le varie opinioni che ora si agitano, onde ne poteste poi trarre induzioni più basate sul vero.

Ieri vi diedi un cenno sulle opinioni diverse che si erano emesse riguardo a quanto inopinatamente si era veduto succedere a Vienna rapporto alla Svizzera. L'*Assemblée Nationale* che teme si possa dire che l'Austria abbia creduto di cedere in faccia alla Confederazione Svizzera ed abbia avuto paura di porre, come si suole volgarmente dire, troppa legna al fuoco, dichiara che se i rapporti diplomatici fra la Svizzera e Vienna non sono interrotti, è perchè il governo svizzero diede le più ampie assicurazioni e fece diritto alle domande dell'Austria; che questo è il vero stato delle cose, quantunque forse i fatti siano svisati, e forse anche dagli stessi uomini politici alla direzione degli affari in Svizzera, spinti dal pensiero di non cedere le redini a chi potrebbe trarre il loro paese alla rovina.

L'evoluzione avvenne con tale prontezza ed al cospetto di complicazioni politiche tali, che è molto a dubitare della buona fede delle induzioni dell'*Assemblée Nationale*; almeno questo è quanto si pensa dalla maggior parte delle persone che stanno al corrente degli affari.

Se sono bene ragguagliato, ed ho luogo di crederlo, sarebbe stato assai disapprovato alle Tuileries il passo fatto dall'ambasciatore francese a Vienna (sig. Bourqueney), il quale ebbe una lunga conferenza col re del Belgio. Questo fatto ha portato naturalmente ad esaminare le convinzioni politiche del rappresentante il governo francese, il quale fu già ministro sotto il governo di Luigi Filippo.

La marchesa De La Grange, moglie del senatore, già deputato all'Assemblea per la Gironde, ha fatto acquisto di un magnifico ostensorio antico del tempo di Luigi XIII, in argento dorato o pietre preziose, proveniente dal convento dei gesuiti di Friborgo, e lo invia a Roma in dono al papa. Il lavoro di questo oggetto è mirabile, ben conservato e degno di appartenere ad una ricca collezione d'oggetti d'arte.

" Ieri sera si dava al Teatro Italiano un'opera spagnuola, cosa nuova per Parigi; passo sotto silenzio l'effetto della musica, e per conseguenza l'esito che ne ebbe. Il suo compositore aveva sperato di avere l'onore di dare la rappresentazione del suo lavoro in presenza dell'imperatrice, ma la sua speranza mancò.

Oggi si fanno alla chiesa di Nostra Signora di Loreto le esequie funebri del più vecchio fra i cantanti, Filippo Galli, che morì or sono due giorni nell'età di 71 anni pieno di acciacchi, e cieco e misero, per cui ogni anno si dava dai cantanti che si trovano a Parigi una rappresentazione a benefìcio suo.

Ognun cerca di sciogliere il gran problema di vedere se è possibile dirigere un pallone nell'aria contro la forza dei venti e fare dell'aria un elemento simile all'acqua. Oggi all'Jppodromo abbiamo un'esperienza di tal genere.

L'autore dell'apparechio che è ingegnoso assai, è un signor Letur, che ha molta speranza di riuscire nel suo intento.

AFFARI D'ORIENTE

Abbiamo notizie di Costantinopoli sino al 25 maggio. Esse non somministrano che qualche maggior dettaglio sopra le trattative che precorsero la partenza del principe Menzikoff. Una voce, che merita considerazione, è quella che attribuisce all'Austria le parti di mediatrice; se non che ne riesce difficile il comprendere le basi sulle quali appoggiare la mediazione, giacchè la Sublime Porta ha fatte tutte le concessioni possibili, ed anche il *Journal des Débats* confessa ora, che non trattasi più di una protezione religiosa che vorrebbe assumere lo czar, ma di un'ingerenza amministrativa e civile, che equivale all'esautorazione del sultano.

Ora, nè la Francia nè l'Inghilterra possono permettere questa violazione dei trattati del 1841. Vedremo se l'abilità del barone De Bruck giungerà alla pacifica soluzione di questa intricata controversia.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Costantinopoli, 24 maggio.

Ti scrivo dalle rive del Bosforo, dal paradiso del Levante, da Boyutkdere, dove mi trovo da circa un mese per godere le delizie della primavera; ma fra pochi giorni ritornerò all'antica mia residenza di Brussa per ripigliare le mie solite occupazioni.

Sabato, verso le due ore dopo mezzogiorno, il principe Menzikoff, esaurite tutte le ingiuste pretese verso la Sublime Porta, levava l'àncora ed abbandonava codesto delizioso soggiorno, accompagnato dall'universale esecrazione, rompendo ogni relazione politica e lasciando solamente a Costantinopoli la cancelleria e la posta, che mise sotto la risponsabilità del governo ottomano e la protezione dell'Austria.

La missione del principe moscovita, sono ben persuaso che ti sarà ben nota; era l'affare dei Luoghi Santi, che venne stipulato colla Francia, ed in secondo luogo l'inamissibile pretesa di proteggere in forza di un trattato tutti i cristiani greci dell'impero, i quali formano quasi due terzi della popolazione; pretesa che venne da'ripetuti consigli dei ministi rifiutata a pieni voti, essendo in ciò sostenuti dall'influenza inglese.

Sarei troppo lungo, se ti dovessi descrivere gli intrighi, le propagande create da cotesto vecchio diplomatico per far nascere delle occasioni spiacenti, onde avere i mezzi per appoggiare la sua domanda. I supposti massacri della Macedonia, della Bosnia, di Costantinopoli, di Gemletk, di Brussa ne siano le prove le più patenti. La S. Barthelémy preparata dai turchi pel giorno di Pasqua, la promessa di rendere al culto greco l'ammirabile monumento di S. Sofia, infine tutti gli intrighi cercati, le immense somme di rubli spese per avere degli appoggi non valsero al despota moscovita che vergogna, disonore, esecrazione ed una partenza che sembra ad una fuga piuttosto che ad un'interruzione d'affari diplomatici.

I turchi erano spinti da una comprata propaganda contro i cristiani; dei greci deve dirsi lo stesso per emanciparsi dal giogo mussulmano; ma infine la cosa comparve nel suo vero giorno, gli animi si rassicurarono, e l'idea della vendetta contro il despota si risvegliò con un entusiasmo indescrivibile.

Le note diplomatiche si succedevano ad ogni istante; il consiglio dei ministri era in permanenza, ma sempre coll'istessa risoluzione di non cedere terreno, quantunque si dovesse per ciò sottoporsi anche alle conseguenze di una guerra. Infine essendo vano ogni tentativo di conciliazione, il principe levò l'àncora e partì lasciando il paese un po' agitato per le conseguenze di un'interruzione d'affari politici.

Non fui presente ai nostri avvenimenti del 48, ma conosco l'entusiasmo che spiegò l'intiera popolazione in quei gloriosi momenti; ora immaginati di vedere qui lo stesso.

I turchi i più retrogradi corrono a deporre sull'altare della patria le loro offerte per emanciparsi dall'influenza russa, se mai avesse la cattiva intenzione di dichiarare la guerra, quantunque sino adesso veramente non siavi il *casus belli*. I vecchi bascià offrono, chi danaro contante, chi si obbliga di vestire e nudrire uomini capaci di portare le armi, ed avvene un solo, il presidente del consiglio, che si obbliga di presentare abbigliati e pagati 20|m. soldati per tutto il tempo della guerra, se mai scoppiasse.

Gli europei simpatizzano coi turchi e per gratitudine e per difendere la santa causa dell'oppresso; si va organizzando una legione straniera che verrà offerta al sultano: ma esso, quantunque assai grato e riconoscente agli europei liberali del loro entusiasmo e buona volontà, per ora non può, nè vuole accettare servizio straniero.

Si dice che i russi in numero di 200|m. siano in Bessarabia pronti a marciare, ma dal mio canto credo anche, e come ognuno lo pensa, che si guarderanno bene dal violare il territorio ottomano, poichè in quel caso sarebbe una guerra europea, di cui non si ponno prevedere le conseguenze, ma che potrebbe rovinare anche la decantata potenza moscovita.

Menzikoff sarà a Pietroburgo venerdì prossimo, cioè il giorno 26; la risposta dello czar, oppure le misure che crederà di prendere, saranno qui conosciute il giorno 1 giugno, ed in allora mi affretterò d'informarti degli avvenimenti che ne saranno le conseguenze.

I greci e gli armeni, come sai, celebrano le feste di Pasqua con una pompa ed uno schiamazzo, che da noi non si usa e non si conosce. Dopo le cerimonie della chiesa, succedono le feste pubbliche, che si riducono a delle passegiate in massa; alle danze campestri, ai divertimenti rumorosi, al vino, all'aquavita ecc.; ed ove la folla è più compatta si tirano a polvere dei colpi di pistola, accompagnati da urla e grida immensi. Ogni anno succedono dei guai per imprudenza ed anche in conseguenze delle bibite spiritose: quest'anno invece, sotto l'impressione della S. Barthelémy che desideravano i russi, le feste più rumorose e più frequentate passarono con un ordine ed una tranquillità che giammai si aspettavano questi nuovi nemici dell'ordine.

I giornali di Galatz, di Trieste, ecc. annunciarono i massacri di 18 persone a Gemletk e di altrettante a Brussa; ebbene io presiedeva in quest'ultimo luogo le feste che durano tre giorni e tre notti consecutive; e giammai la tranquillità non fu così regolare, nemmeno non fuvvi il più piccolo disordine a deplorare, e le tre nazioni greca, armena e turca fraternizzarono con una cordialità inusitata. Questo fu l'ultimo colpo dato ai russi, quando cioè i greci stessi ed i più potenti si dichiararono contro la loro politica.

L'illustre esule, Abd el Kader, trovasi assai bene a Brussa; vive assai ritirato e pare soddisfatto dell'attuale sua posizione.

Abd-el-Kader è un uomo giovane ancora e non dimostra più di 35 anni; la sua fisonomia è espressiva; cortese ed abbastanza istruito per trattenersi senza difficoltà su ogni argomento. Spera assai di ricevere il permesso dall'imperatore per recarsi in Francia ad assistere alle feste dell'incoronazione.

L'imperatore gli ha mandato una famosa sciabola in regalo, il ferro data da 1,300 anni, lavoro dei Sessanidi avanti i turchi, le guarnizioni moderne sono arricchite di pietre preziose.

Vive assai ritirato, e non sorte che cinque volte al giorno per fare la preghiera d'obbligo in una Moschea contigua alla sua casa, il resto della giornata lo passa nello studio ed alle visite che gli si fanno numerose da stranieri e da nazionali.

Dacchè è qui installato, ha abbandonato il costume arabo ed ha indossato quello dei mollak ossia preti, uomini dotti turchi. È assai attaccato al nuovo imperatore, e parla d'esso con gran venerazione e riconoscenza, ma d'altro canto detesta gli Orléans che lo guardarono prigioniero per ben cinque anni contro il diritto delle genti.

Amico mio, oggi si parla assai di note arrivate, ma gli affari sono trattati con un segreto tale che nessuno può saperne un accento; la popolazione è sempre in effervescenza contro i russi. Ieri nel mentre calavano a basso dal palazzo l'aquila nera gli hourrà del popolo si facevano sentire e pareva intonassero delle canzoni guerriere.

Il *Journal des Débats*, in base alle sue corrispondenze da Costantinopoli del 23 maggio, dà alcuni dettagli sugli ultimi atti scambiatisi fra il principe Menzikoff ed il ministero turco.

Parlando dell'ultima nota di Reschid bascià, così si esprime:

« Questa risposta annunziava che il patriarca greco stava per ricevere dal sultano un firmano, il quale confermerebbe tutti i privilegi *religiosi* accordati alla Chiesa greca dai sultani suoi predecessori; ch'egli stesso ne guarentirebbe lo scrupoloso mantenimento per l'avvenire; che copia di questo firmano verrebbe consegnata all'ambasciata di Russia; che quanto allo *statu quo* a Gerusalemme, non si farebbe alcuna modificazione senza il cousenso delle due corti di Francia e di Russia: finalmente che la Porta non ricuserebbe di garantire anticipatamente alla Chiesa greca tutte le agevolezze religiose che potrebbersi accordare in seguito alle altre comunioni cristiane protette da potenze straniere. Il solo punto, intorno al quale la Porta acconsentiva di venire ad un accomodamento scritto colla Russia, riferivasi allo stabilimento della chiesa del convento e dell'ospizio russo richiesti dall'imperatore.

« Il principe Menzikoff ricusò dal canto suo di accettare queste proposte; il 21, ossia solo alcune ore prima della partenza, indirizzò un'ultima lettera a Reschid bascià, per annunziargli che considerava come insufficienti queste nuove concessioni, e che, per conseguenza, avrebbe levato l'àncora. Un passo di questa lettera ha un gran significato, perchè dimostra chiaramente ciò che intende la Russia per interessi della Chiesa greca.

« Fra i motivi addotti dal principe Menzikoff onde spiegare la causa del proprio rifiuto fa spiccare la frase con cui Reschid-bascià parlava sol che di confermare i privilegi religiosi della chiesa e del clero greco senza far motto degli altri diritti e delle altre immunità accordate sotto i regni antecedenti dai sultani ai loro sudditi greci. Annuncia che, ove si mandasse ad effetto questo disegno, la Russia introvederebbevi un'offesa alla chiesa greca. Convien sapere che i diritti e le immunità accennate dal principe Menzikoff significano la giurisdizione civile ed amministrativa che in forza delle antiche concessioni dei sultani i patriarchi esercitavano sui fedeli del loro culto, e che poco a poco venne assai diminuita in conseguenza delle riforme introdotte dopo il sultano Mahmud.

« Col tendere a cancellare le diversità regnanti fra i diversi culti, col tentare di mettere sul piede dell'eguaglianza i sudditi cristiani o musulmani di Turchia e di togliere al potere il suo carattere eminentemente religioso onde regolarlo dietro i principii che in Europa servono di base all'autorità temporale, il tanzimat aveva reso pressochè senza scopo quest'antica giurisdizione dei patriarchi e l'aveva quasi abrogata in diritto; era appunto questa giurisdizione che il progetto di trattato aveva in mira di far rivivere in tutta la pienezza della sua antica autorità.

« Questa comunicazione è l'ultima scambiatasi tra Rescid bascià e l'ambasciatore di Russia. Egli è partito nella notte del 21 al 22 maggio.

« Il principe Menzikoff lasciò a Costantinopoli solo una persona che mantiene tuttora carattere ufficiale, il direttore cioè della cancelleria commerciale, che tiene sotto i suoi ordini un interprete e due dragomanni. Gli altri due membri dell'ambasciata russa che trovansi contemporaneamente a Costantinopoli non sono partiti come si era detto, insieme col principe Menzikoff. Anzi tutto, il signor di Ballabine, uno dei segretari, deve restare a Costantinopoli fino a nuovo avviso, ma senza carattere ufficiale; poscia il signor di Ozeroff, il ministro plenipotenziario già accreditato quando il principe Menzikoff è giunto col titolo d'ambasciatore, non è partito col principe, ma gli tenne dietro dopo due giorni.

« Alla partenza del corriere, Costantinopoli era tranquilla. »

Leggesi nel *Morning Herald* del 4 giugno:

« Riceviamo da Lisbona la notizia che l'*Agamennone* di 60 cannoni a elice, l'*Odino* di 16, il *Friedland* di 6 e il *Cruizer* di 12, a elice, partirono il 18 maggio in crociera. L'*Odino*, essendo venuto a Lisbona, staccato dalla squadra dell'ammiraglio Corry, credesi che questi quattro bastimenti abbiano lasciato Lisbona per unirsi alla squadra dell'ammiraglio Corry in crociera. »

Il *Corriere di Costantinopoli* del 25 maggio, sotto il titolo di *Armamenti*, pubblica le seguenti notizie:

« Gli armamenti continuano con un raddoppiamento di attività. Abbas, bascià d'Egitto, alla notizia delle voci di guerra, si è affrettato di mettere a disposizione della Sublime Porta 45,000 uomini di truppe, comandate da Suliman bascià (colonnello Sèves), un vascello e due fregate di primo rango, 4 corvette, 2 brick, 2 fregate a vapore l'una di 850 cavalli, l'altra di 450, una corvetta a vapore di 300 cavalli.

« Questo atto spontaneo è stato grandemente aggradito dagli ottomani, e dimostra abbastanza lo spirito di cui sono animati i musulmani.

« Dal suo lato Mustafà bascià Svadrall (albanese) recentemente nominato governatore dell'Erzegovina, si è impegnato colla Porta di dare una leva di 200,000 albanesi, e a portare queste forze sopra tali punti che il governo del sultano gli indicherebbe.

« Rendev-han-bey ha chiesto egualmente alla Porta il favore di andare ad organizzare nel Kurdistan per il governo ottomano un corpo considerevole di truppe.

« Ecco lo stato delle forze di terra e di mare dell'impero ottomano:

Esercito

Esercito regolare attivo		uom.	138,680
»	» riserva	»	138,680
Truppe irregolari		»	61,500
Contingenti ausiliari		»	110,000
		Totale uom.	448,860

Marineria

6 vascelli di linea di 90 a 74 cannoni e di 900 a 600 uom.
11 fregate di 64 e 52 cannoni di 500 a 150 uom.
12 corvette di 48 a 18 cannoni di 260 a 150 uom.
4 brick di 18 a 12 cannoni di 150 a 100 uom.
Quattordici cutter, golette, ecc.
Sei fregate a vapore di 800 a 450 cavalli.
Otto corvette e bastimenti di minor rango.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 8 giugno, ore 11.

Berlino. Il conte Gràben, comandante il 7° corpo d'armata, aiutante di campo del re, deve recarsi a Costantinopoli in qualità di mediatore per la Prussia nella vertenza turco-russa.

Madrid. Si è fatto il contratto colla Banca pel pagamento del *dividendo* del prossimo semestre.

Parigi. Un articolo del *Times*, riprodotto dal *Moniteur*, fa supporre che le quattro potenze sieno d'accordo per impedire i progetti d'invasione per parte della Russia.

Il *Times* non trova alcuna ragione di disapprovare la longanimità e la moderazione mostrate dall'Inghilterra in questa quistione. Ma è già venuto il tempo per provvedere ad ogni eventualità, e far vedere che non ci siamo lasciati nè ingannare, nè intimidire dalla condotta che la Russia forse oserà tenere.

Il *Débats* trova in questo linguaggio una nuova guarenzia di pace.

Borsa di Parigi 7 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	77 50	77 » *coup.*	rib. 1 50
4 1|2 p. 0|0 .	102 50	102 » *detaché*	rialzo 75 c.
1853 3 p. 0|0	65 50		
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	97 50	» »	rib. 1 50

G. Rombaldo *Gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

—

SCALO IN TORINO
DELLA FERROVIA DI NOVARA

Come Settimo Torinese, e come la città di Chivasso, ecco anche Ivrea preoccuparsi meritamente del serio argomento della scelta del sito in cui mettere lo scalo in Torino della strada ferrata di Novara.

Togliamo in proposito quanto segue dal giornale d'Ivrea l'*Eco della Baltea Dora* del 2 corrente mese.

« Si sta sottoscrivendo da un gran numero di concittadini la seguente petizione da rassegnarsi al consiglio dei ministri.

« La domanda è di tanta importanza per la prosperità commerciale della nostra città e provincia che nessuno come confidiamo che ami il proprio paese vi rifiuterà la sua firma.

Onorevolissimi signori ministri,

La voce corsa in Torino in questi ultimi giorni che il governo dispongasi di stabilire a Porta Susa lo scalo della ferrovia di Novara a vece di Porta d'Italia si è diffusa anche in questa città di Ivrea, e ne rese dolenti gli abitanti i quali veggono da siffatto provvedimento sacrificati i loro interessi e le convenienze del paese.

Ommesse tutte le ragioni che a favore di Porta d'Italia furono fatte valere da quel comitato, da quel municipio, e replicatamente dalla commissione d'inchiesta, i sottoscritti si ristringono a rappresentare alle SS. VV. Ill.me che oltre al danno che ne deriverebbe al nostro paese di aver a pagare il diritto di due chilometri di corsa in più pei viaggiatori e pel trasporto delle merci ordinarie; facendo esso un attivo commercio di materie voluminose, pesanti, e di relativo poco valore, come legna da ardere e da lavoro, calce, tegole, mattoni, pietrame, ecc. se allungasi il viaggio di circa il 4 per 100 il prezzo di trasporto ne viene per necessità accresciuto e non può più reggere alla concorrenza delle stesse importazioni in Torino provenienti dalla provincia di Susa, di Pinerolo e da altri luoghi da cui il prezzo di trasporto non sarebbe aumentato da una distanza fatta artificialmente maggiore.

Queste sono le riflessioni che i sottoscritti sottopongono alla saviezza ed imparzialità delle SS. VV. Ill.me confidenti che saranno tenute in quel conto che giustamente meritano e che la condizione economica della provincia già per sè poco prospera, non sarà fatta peggiore.

Il che dalla grazia ecc.

(Seguono le firme)

Ci giunge in questo momento la seguente deliberazione del Consiglio delegato della CITTA' DI BIELLA:

Verbale di seduta del Consiglio delegato della città di Biella, in cui si rassegna il voto per lo stabilimento a Porta d'Italia dello scalo della ferrovia da Torino a Novara.

L'anno del Signore mille ottocento cinquantatre, alli quattro del mese di giugno, in Biella, e nella solita sala delle adunanze del Consiglio municipale.

Convocatosi il delegato Consiglio dietro avviso per iscritto dell'ill.mo sig. sindaco Felice Coppa fatto pervenire ai membri che lo compongono nei modi consueti e specialmente prescritti dalla legge 7 ottobre 1848, vi sono intervenuti oltre il prefato sig. sindaco coll'assistenza del segretario infrascritto, gl'ill.mi signori consiglieri delegati Riccardi conte Giovanni Battista, Guelpa notaio Giuseppe, Regis causidico Gioanni, e Bracco causidico Pietro, formanti l'intero numero legale (art. 125) per prendere qualunque deliberazione;

Rappresenta il sindaco, come la petizione all'autorità superiore, li scritti pubblicati in varii giornali, le molte discussioni in merito della località in cui debbasi stabilire a Torino lo scalo della ferrovia da quella capitale a Novara non abbiano potuto a meno di chiamare l'attenzione di quanti possono aver interesse ad un oggetto di tanto rilievo;

Osserva che tra gl' interessati non ultimo certamente si deve annoverare il municipio di Biella, il quale ben lungi di disperare sulla costruzione di un tronco di comunicazione è lieto che già siansi fatti li relativi studi e trovisi compiuto un progetto in corso presso il superiore dicastero;

Soggiunge che in ogni caso la ferrovia da Novara a Torino è quella che deve per notevole estensione servire per questa città e provincia;

IL CONSIGLIO DELEGATO

Sentita l'esposizione del sindaco,

Ritenuto che le relazioni tra questa città e Torino non tanto per le esigenze individuali, quanto sotto il rapporto degli affari commerciali hanno luogo nella massima parte verso Porta d'Italia e sue vicinanze;

Che quindi lo scalo in questa località si presenta vantaggioso e preferibile meglio che in ogni altra, sia pel più facile trasporto delle merci al centro del commercio, sia pel maggior commodo dei viaggiatori, e conseguentemente per risparmio di spesa e di tempo;

Considerato inoltre, a parte sì fatti interessi particolari, che la località di cui è caso debba venir preferto anche in via di giustizia distributiva, dacchè Porta Nuova godendo dell'attuale scalo per Genova, e Porta Susa potendo venire destinata a quello per la Savoia, sia pur giusto non ne sia Porta d'Italia privata, non potendosi dubitare che in caso contrario tal parte principale della capitale scapiterebbe inevitabilmente abbandonata dal commercio che si concentrerebbe in altre parti già favorite;

Sicuro d'essere interprete dei sentimenti di tutta la popolazione,

Ad unanimità

Rassegna al R. Governo il suo voto a che lo scalo della ferrovia da Torino a Novara sia destinato a Porta d'Italia di preferenza ad ogni altra località.

Letto a chiara voce, è approvato e sottoscritto questo verbale.

In originale: Il sindaco Felice Coppa — Riccardi conte Gio. Battista — Guelpa notaio Giuseppe — Regis causidico Giovanni — Bracco causidico Pietro, e notaio Ramella, segretaro aggiunto.

DA AFFITTARE
UN ELEGANTE APPARTAMENTO
DI DIECI CAMERE
riccamente addobbato e dipinto
con o senza una mobiglia bianco-dorata per il salone.
Via della Rosa Rossa, N. 2.

TEATRO NAZIONALE

—

Quest'elegante edifizio trovasi in disponibilità di affitto, dal 15 giugno a tutto agosto, per qualunque compagnia drammatica, acrobatica, mima, ecc.

COMPAGNIA
DEL
TELEGRAFO ELETTRICO DEL MEDITERRANEO
CHE UNISCE
L' EUROPA COLL' AFRICA, LE INDIE ORIENTALI E L' AUSTRALIA
PER LA VIA DI
Francia, Piemonte, Corsica, Sardegna, Algeria ed Egitto

(SOCIETA' IN ACCOMANDITA)

CAPITALE 7,500,000 FRANCHI (L. st. 300,000) IN 30,000 AZIONI DI 250 FRANCHI (L. st. 10) caduna

DEPOSITO 100 FRANCHI pari Lire 4 PER AZIONE

pagabili fr. 50 il 15 giugno e fr. 50 il 15 luglio 1853

con un privilegio esclusivo per 50 anni dai Governi Francese e Sardo

ed una garanzia del 4 p. 0/0 per anno sopra 4,500,000 dal Governo Francese e 5 p. 0/0 per anno sopra 3,000,000 dal Governo di Sardegna

---

Direttori onorarii in Inghilterra.

S. A. R. IL DUCA DI CAMBRIDGE.

Sua Grazia il Duca di Hammilton e Brandon, cav. della Giarrettiera — *Sua Eccellenza il Conte Colonna Walewski*, ambasciatore di Francia — *Sua Eccellenza il Marchese D'Azeglio*, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sardegna — *Lord de Mauley*, Presidente della Compagnia dei Telegrafi sottomarini tra l'Inghilterra ed il Continente d'Europa.

Direttori onorarii in Francia.

SUA ALTEZZA IMPERIALE IL PRINCIPE NAPOLEONE BONAPARTE.

Sua Eccellenza il Conte de Morny, ecc ecc. — *Sua Eccellenza il Conte de Persigny*, Ministro dell'Interno — *Sua Eccellenza M. Drouyn de L'huys*, Ministro degli Affari Esteri — *Sua Eccellenza il molto onorevole lord Cowley*, Ambasciatore Inglese.

Direttori onorarii negli Stati Sardi.

SUA ALTEZZA REALE IL DUCA DI GENOVA.

Il Marchese Massimo D'Azeglio — *Sua Eccellenza il Conte Camillo di Cavour*, Presidente del Consiglio dei Ministri — *Sua Eccellenza il Generale Commendatore G. Dabormida*, Ministro degli Affari Esteri — *Sua Eccellenza il Commendatore Paleocapa*, Ministro dei Lavori Pubblici — *Sua Eccellenza James Hudson*, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Britannica — *Sua Eccellenza il Duca di Guiche*, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore dei Francesi.

Gerente.

John Watkins Brett, *Esq.*

Consiglio di Sorveglianza.

Samuel Laing, *Esq.*, Membro del Parlamento — *John Masterman*, *Esq.*, Junior — *Sir James Carmichael*, Baronetto — *Ernest Bunsen*, *Esq.*

Banchieri.

Signori *Masterman*, *Peters* e *C.* in Londra. —
B. L. Fould e *Fould Oppenheim* in Parigi — *Pavia*, *Travi* e *C.* in Torino.

Agenti generali per l' Italia.

Signori *Curti*, *Piciotto* e *C.*

Ingegneri.

Per la linea sottomarina, *Jacob Brett*, *Esq.* | Per la linea di terra, *Cav. Gaetano Bonelli*.

Sensali.

Signori *Foster e Braithwaite*, 68, Old Broad Street.

Segretarii.

In Londra, *Jn. Mortley de la More*, *Esq.*, con Ufficio, 117, 118, Bishopsgate Street.
In Parigi, *James Power*, *Esq.*, con Ufficio, 83, rue Richelieu.

Il Telegrafo Sottomarino tra l'Inghilterra e la Francia è stato, durante questi ultimi due anni, in continuo esercizio senza la minima interruzione; ed il giorno 6 maggio, anno corrente, una catena della lunghezza di circa 120 chilometri, in un solo pezzo, fu posta fra l'Inghilterra ed il Belgio, con pieno successo. Questo conferma la sicurezza con cui si possono effettuare le importanti comunicazioni telegrafiche anche attraverso i più vasti mari (1).

Gli inventori e promotori del Telegrafo Sottomarino, assistiti dall'illuminata e generosa protezione dei Governi Francese e Sardo, proposero di unire l'Europa coll'Africa, mediante una continuazione di fili elettrici, i quali ora percorrono senza interruzione da Londra a Genova ed alla Spezia; da questo porto essi attraverseranno il Mediterraneo appoggiandosi e percorrendo le isole di Corsica e di Sardegna.

La Commissione nominata dal Governo Francese, all'oggetto di scegliere la linea la più praticabile attraverso il Mediterraneo, preferse ed approvò la suaccennata via essendo la profondità delle acque da uno all'altro punto in proporzione assai più moderata.

Ma la Compagnia ha ancora in vista oggetti ben più importanti. La congiunzione telegrafica dell'Europa coll'Africa e colle Indie Orientali è un grandissimo desiderio per tutto il mondo, e deve essere considerata come una delle più importanti intraprese del progresso dell'epoca presente.

La stessa Compagnia è in trattativa per la continuazione della linea sottomarina del Mediterraneo, la quale dalle coste dell'Africa, nell'Algeria, abbia a proseguire fino ad Alessandria d'Egitto, e per la cui costruzione si ha già la certezza non esistere alcuna difficoltà pratica. Mediante un conveniente aiuto del Governo Britannico e dell'onorevole Compagnia delle Indie Orientali, saranno con facilità prolungati i fili sino a Bombay, dove essi incontreranno la gran linea di 3,000 miglia, che ora fa costruire la prelodata Compagnia delle Indie, e l'estrema parte di questa catena sarà finalmente portata fino all'Australia.

Ognuno potrà agevolmente rilevare gl'immensi vantaggi che tutto il mondo ritrarrà dallo stabilimento di questa linea. Non solamente l'Inghilterra potrà instantaneamente comunicare co' suoi 130 milioni di sudditi alle Indie, e la Francia co' suoi possedimenti d'oltremare, ma a chi avrà interessi da un capo all'altro del globo è aperta la via ad immediate e reciproche corrispondenze con incalcolabile vantaggio dei privati e gran lucro degli azionisti.

I Governi di Francia e di Sardegna hanno garantito alla Compagnia un privilegio esclusivo per un termine di 50 anni, con un generoso annuo minimo d'interessi.

Contratti regolari furono già stipulati dai promotori per l'esecuzione e completamento dell'intiera linea telegrafica tra la Spezia e la costa di Tunisi, nel limite del suddetto capitale per ogni titolo di spesa. I lavori nell'Isola di Sardegna sono già in corso di esecuzione.

Sarà pagato dalla Società il quattro per cento per anno sui capitali versati durante la costruzione dell'intera linea, e le garanzie dei Governi avranno effetto all'apertura delle rispettive porzioni di linea.

Il capitale necessario per il prolungamento del lavoro oltre l'Algeria sarà richiesto in appresso, e sopra tali condizioni che saranno determinate dopo il risultato delle negoziazioni col Governo Britannico e la Compagnia delle Indie Orientali.

La responsabilità dei presenti sottoscrittori è circoscritta all'ammontare delle loro azioni (le quali saranno al portatore), e quindi il presente capitale sarà esclusivamente impiegato per la linea del Mediterraneo dalla Spezia all'Algeria, attraversando le isole di Corsica e di Sardegna.

I portatori delle presenti azioni del Telegrafo Sottomarino del Mediterraneo avranno diritto di preferenza nelle future estensioni.

Torino, il 30 maggio 1853.

Il Gerente J W. BRETT.
Il segr. J. MORTLEY DE LA MORE

NB. I versamenti si faranno presso i signori Pavia, Travi e C., banchieri della Società in Torino, via delle Finanze, N. 6, nei giorni 13, 14 e 15 giugno corrente.

(1) *Il giorno 6 maggio con una sola batteria di 24 coppie si ebbero instantanee comunicazioni ad una distanza di oltre 800 chilometri.*

Tip. C. CARBONE.